

## Poesia italiana in Francia

di Emanuele Gagliano

La pubblicazione della ponderosa antologia francese di G. Burckhardt, « Italic poétique contemporaine » (pagg. 800, Editions du Dauphin, Paris; presentata dall'accademico di Francia Marcel Brion ed illustrata da Jean-Jeannet), a cui è stato conferito di recente il premio de l'Académie Française, ha suscitato in Italia, da parte di alcuni critici mediocri una reazione che sarebbe davvero perfida se non fosse grottesca nel suo doloroso stupore.

Uno dei rimproveri che quei critici hanno mosso all'opera della Burkhardt è di avere incluso nel volume dei poeti « immeritevoli » e di averne esclusi gli sperimentali che « un po' di celebrità internazionale se la son fatta nell'ambito di un movimento d'avanguardia abbastanza chiassoso ». Senza scendere nel merito della poesia di avanguardia, di cui daremo più innanzi qualche saggio, ci limitiamo a rilevare la fatuità del discorso che abbiamo riportato e che costituisce il succo del credo estetico di un collaboratore dell'Avanti!

Non c'è dubbio che il chiasso serve a qualche cosa: a far numero, a creare dei movimenti e dei partiti, a imbonire cervelli, a facilitare l'ingresso nelle redazioni dei quotidiani e delle Case editrici. E allora! Se il chiasso è potenza, perchè non dev'essere anche poesia? Ce lo dimostrano i seguenti brani « poetici » che togliamo dal « Manuale di poesia sperimentale », edito da Mondadori.

« ... e qui convien ricordarsi che Aristotele  
sì c'è la tristezza mi dice c'è anche questo ma non questo  
soltanto, io ho capito *and Representations* ma non si vale mai  
*of The Things* delle parole passioni o patetico per significar  
le perturbazioni *and Seminal Principales* dell'animo; ecc.

(da « Laborintus », pag. 125)

« ... nella stagione piagata la soluzione allegorica in primo  
piano

una trasparenza totale ignorando la bomba la vita spaccata  
per fare più in fretta il labirinto è segnato là seduto schivando  
un'altra storia oltre il tergicristallo ronzante la molle bestia

fateci caso il grigiorosso sole attraverso la carestia  
poi pulisci bene e il giorno dopo una tragica finzione  
in queste viscere viola la molle bestia nel collo della botti-  
glia, ecc.

(da « Tape Mark II », pag. 142)

« E lo psichiatra disse (a proposito del sogno): l'immagine  
del bambino con la merda in mano è il mondo  
largo luminoso vuoto stretto oscuro colmo elevato profondo  
mobile impuro immobile sudicio contagioso disgustante  
accogliente minaccioso illimitato doloroso  
velenoso vischioso decomposto penetrante  
fisionomico ignominioso numinoso è il mondo  
sanguinoso tagliente spermatico molle terrificante ». ecc.

(da « Azzurro pari venerdì », pag. 94)

« I latrati la vecchia non sono irrelati, ma  
non c'è congiunzione, o almeno è sclerotica,  
sebbene, volendo, con gli anni il passo  
diviene più valgo, possa, l'affanno è al valico,  
cuore e cura ridurre la tua sintassi.

Altra logica. E possa nello sterco secco  
di naturali arabeschi verdi striati di bianco  
e di ocra esaudire quel po' di puerile bramosia  
estetica che in te resta come l'eco d'un flauto ».

(da « E dopo », pag. 13)

« Uso e scambi linguistici b) L'equazione di valore linguistico  
Consideriamo l'equazione  $x$  merce A =  $y$  merce B e applichia-  
mola al linguaggio ».

(da « La merce esclusa », pag. 161)

Potremmo continuare per un bel po' riportando altri brani  
di motivi non alieni da atmosfere « bucoliche » che risultano  
persino appesantite dal fitto balenare di immagini tanto sublimi.  
Bisogna essere dei « veggenti », per dirla con Rimbaud, o ap-  
partenere alla schiera di coloro che recano sulla fronte il nome  
dell'Agnello, per giungere a un grado così elevato di purezza  
lirica ed espressiva. Se si prescinde dalla circostanza che nella  
raccolta di G. Burckhardt non si è notata l'assenza di « grandi »  
nomi, lungo l'arco poetico che va da Saba ai poeti dell'ultima  
generazione, non rimane che ricordare a qualche pubblicista  
che non tutti i traduttori si lasciano irretire da « indicazioni »  
interessate, e che esistono ancora degli spiriti liberi i quali si  
rifiutano di seguire i discutibili criteri di scelta adottati da certi

provincialotti nostrani nella compilazione di antologie italiane.

Essi non attingono a graduatorie preesistenti ma alla fonte viva dei documenti poetici di cui sono venuti in possesso, dopo anni di ricerche bibliografiche, di attente valutazioni e di incontri diretti con gli autori.

Tale è il caso di G. Burckhardt, che conosce la « geografia letteraria » del nostro paese con la sicurezza d'una ferrata italianista, perchè non sappia distinguere le « croisements » delle cornacchie in redingote dalla voce umana.

A differenza di chi appronta dei « programmi di poesia » con l'animo di chi sta per varare un piano quinquennale e di chi propone di identificare la *vera* poesia nella pagina bianca o in un semplice impressionismo di sensazioni, la Burckhardt avverte il bisogno di analizzare il fatto poetico nel suo processo creativo ed evolutivo, per risalire al dato estetico nell'ambito dei rapporti tra la storia individuale dell'autore e quella generale della civiltà. E nel travaglio di ogni singola voce, filtrata attraverso il crogiolo della memoria o proiettata nella dimensione di una solitudine antica o protesa in un bisogno di comunione col mondo, vede un nuovo modo di sentire la realtà « che non può non essere legato a una nuova intuizione della vita », come dice Gramsci.

Altro merito della traduttrice è quello di non trascurare le proposte dei giovani ma di valorizzarne, invece, le componenti etico-esistenziali, per stabilire un saldo anello di congiunzione tra passato e presente.

Raggiungere questo risultato non è stato agevole, sia « per la sorte difficile toccata alla poesia che si apriva verso forme nuove che negano la falsa tradizione italiana » (Quasimodo), che per l'avallo dato da non pochi critici al manierismo pseudoscientifico, alla poesia del gioco privato e delle equazioni algebriche.

L'Antologia, che racchiude in un vasto affresco la migliore produzione del Novecento e annovera nomi di sicuro prestigio (Saba, Campana, Cardarelli, Ungaretti, Fiumi, Quasimodo, Pavese, Gatto, Sereni, Scotellaro, ecc.), rappresenta un esempio irripetibile di « ricreazione » lirica. Senza mancare di fedeltà alla lettera dei testi originali, così ardui per la diversità dei contenuti e degli stili, dei tempi e dei momenti, l'autrice dimostra di saperne cogliere con magistrale aderenza il nucleo ispirativo in una lingua che è fervore immediato, forza diretta di comunicazione.